

MEDIA

GIANNELLI GARABOIS

La Repubblica/1

A Milano si cambia

Novità ai vertici della redazione milanese del quotidiano diretto da Eugenio Scalfari. Nel tentativo di risvegliare anche al Nord un rinnovato interesse per La Repubblica che sta sempre più diventando un giornale centro-meridionale come sovente accade nei giornali (ma anche nelle squadre di calcio) si cambia l'allenatore. E così a guidare i sessanta giornalisti e i molti collaboratori è stato chiamato Federico Rampini, attualmente vice direttore del Sole 24 Ore che dal primo giugno, sostituirà Guido Gargani.

La Repubblica/2

A suon di musica

Oltre all'inserito settimanale «Musical Rock & Altro» in omaggio ogni mercoledì, ecco che La Repubblica propone un mensile, il «Disco del mese» (sottotitolo «quelle note in fondo all'anima») destinato a chi non può fare a meno di avere una vita ritmata dal pop. L'iniziativa di Repubblica (il primo numero sarà in edicola domani al prezzo di 15.900 lire), curata da Gino Castaldo ed Ernesto Assante, consiste in un Cd ed un libro, non un semplice fascicolo, ma un volumetto di cinquanta pagine che «racconterà la musica» e che come il disco, si candida a diventare un classico nel suo genere. Dischi e libri da collezione, dunque, in un mercato stressato da criteri di produzione effimera. Il «Disco del mese» raggrupperà di volta in volta i brani celebri in un tema editoriale originale. Dopo il Cd & libro di domani, «Le grandi voci della musica nera» in maggio uscirà «Il rock e il viaggio».

Italia settimanale

Un vertice «allineato»

Alessandro Caprettini, 45 anni, ex indipendente è il nuovo direttore di Italia settimanale. Enderwemete Caprettini è stato ritenuto dalla proprietà più in linea rispetto al troppo autonomo Veneziani e per questo defenestrato senza preavviso la scorsa settimana. Il solerte Caprettini, in questi ultimi tempi molto vicino a Forza Italia, ha battuto sul filo di lana Piatulsa Bianco che sembra abbia rallentato in vista del traguardo intimorita da tutte le polemiche che hanno accompagnato l'allontanamento di Veneziani, che certo non si aspettava di diventare un indesiderabile e di rientrare in una lista di proscrizione. Ma non fu proprio lui che sul suo giornale pubblicò l'elenco delle teste da tagliare in Rai?

Cento cose

Un invito in redazione

«Vieni un mese in redazione» è l'invito rivolto da Cento Cose Energy alle sue lettrici (età minima 18 anni), una delle quali, superata la prova, potrà partecipare per quattro settimane alla vita del periodico della Mondadori imparando tutti i trucchi del mestiere, come si imposta un'inchiesta, un articolo o come si fa un bel titolo ma anche come si impagina un giornale. Per partecipare al «concorso» bisognerà inviare un elaborato sui seguenti temi: una guida della città in cui si abita o il rapporto tra cibo e sesso per le donne di oggi o ancora, la paura di innamorarsi e infine le professioni ecologiche. Il pezzo dovrà avere un titolo accattivante ed un breve sommario che ne riassume i contenuti. Una giuria interna valuterà i lavori pervenuti in redazione entro il 15 maggio. Lo stage si terrà dal primo al 30 settembre di quest'anno.

LA MOSTRA. A Roma la «Cattura di Cristo» e la «Cena in Emmaus»



La cena in Emmaus di Caravaggio proveniente dalla National Gallery di Londra

Il capolavoro svelato

A Roma in mostra a Palazzo Barberini il Caravaggio scoperto a Dublino. Insieme alla «Cattura di Cristo», di recente attribuita con certezza ai Merisi altri capolavori della collezione Mattei: la «Cena in Emmaus», della National Gallery di Londra, e il «San Giovanni» dei musei Capitolini. Un nutrito gruppo di quadri barocchi ricostruisce idealmente la collezione costituita nei primi decenni del seicento da Cinaco e Asdrubale Mattei.

ELA CAROLI

ROMA. Su una parete del refettorio del collegio dei gesuiti in Leeson Street un drammatico dipinto mostrava sul fondo cupo Gesù trattenuto da Giuda dopo il bacio e da tre soldati romani in armature di ferro battezzanti di riflessi. A sinistra un disperato San Giovanni, a destra un giovane, più alto della piccola folla concitata, proteso ad illuminare con una lanterna quella Cattura di Cristo. Se l'avesse visto in un piovoso pomeriggio della Dublino dei primi del secolo, forse James Joyce ci avrebbe regalato una pagina in più del suo Dedalus tanto più che, nel quadro un «ritratto dell'artista da giovane» c'è pure in quel volto d'uomo con la lanterna. Ma l'incontro tra il grande innovatore del linguaggio letterario del nostro tempo con l'opera del geniale innovatore del linguaggio pittorico, il Caravaggio non avvenne. Joyce lasciò l'Irlanda nel 1904, e la tela con l'autoritratto del Merisi sarebbe arrivata ai gesuiti di Dublino solo dopo gli anni Venti, in sordina, attribuita a Gherardo delle Notti e poi sepolta dall'oblio fino a pochi anni fa, epoca della riscoperta clamorosa. Da oggi finalmente possiamo vederla a Roma dove resterà fino al 30 maggio a Palazzo Barberini per una mostra importantissima dedicata a «Caravaggio e la collezione Mattei» in compagnia di altri due capolavori caravaggeschi: il «San Giovanni Battista» dei Musei Capitolini di Roma e l'attentissima «Cena in Emmaus» della National Gallery di Londra (la

La scoperta

La mostra, organizzata dalla soprintendenza ai Beni artistici e storici di Roma e curata da Rossella Bodret, con un bel catalogo Electa si avvale di un comitato scientifico di cui fanno parte Claudio Strinati, Denis Mahon, Maurizio Calvesi, Pierre Rosenberg, Nina Gregon, Neil McGregor ed altri insigni studiosi, tra cui Sergio Benedetti, restauratore e stonco dell'arte a Dublino presso la National Gallery of Ireland. A lui si deve il ritrovamento della Cattura di Cristo. «Nell'agosto del 1990 mi telefonò padre Noel Barber, il superiore dei gesuiti invitandomi a vedere la collezione di quadri della comunità e chiedendomi di fare una valutazione», ci ha raccontato lei Benedetti. «Mi resi conto immediatamente che il quadro del refettorio era di Caravaggio, chiesi ai padri che il quadro venisse subito portato in galleria, dove è poi rimasto in deposito permanentemente. L'ho studiato, restaurato ed infine presentato al pubblico nel novembre 1993 con una mo-

stra, The Master Revealed. La Cattura di Cristo ha relegato immediatamente al rango di copia un fiacco quadro analogo conservato al Museo di Arte occidentale di Odessa, che alcuni studiosi ritenevano fosse l'originale caravaggesco corrispondente alla descrizione dello storico seicentesco Bellori. «Tiene Giuda la mano alla spalla del Maestro dopo il bacio» intanto un soldato stende il braccio e la mano di ferro al petto del Signore, il quale si arresta paziente e umile. Quella mano di ferro, in gara con la lozza mano di Giuda nell'afferrare il Cristo rassegnato, con le mani intrecciate a sua volta e gli occhi bassi è l'elemento centrale dello stupefacente dipinto su cui oltre allo studio filologico storico di Benedetti, si sono incentrate le ricerche condotte da due studiose, Francesca Cappelletti e Laura Testa nell'archivio della famiglia Antico-Mattei di Recanati con ottimi risultati. La scoperta di documenti relativi al pagamento di 125 scudi da parte di Cinaco Mattei al Caravaggio in data 3 gennaio 1603.

Quando nel 1802 il duca Giuseppe erede di Cinaco e Asdrubale fu costretto a vendere i capolavori di casa per le pesantissime tasse imposte dai francesi alle famiglie patrizie allo scopo di finanziare le campagne napoleoniche il Caravaggio fu acquistato per 2.300 piastre assieme ad altri 5 quadri da un gentiluomo scozzese William Hamilton Nisbet. Ma dopo un altro secolo i nipoti di quest'ultimo nella necessità di denaro affidarono il quadro alla casa d'aste Dowdells di Edimburgo. Era il 1921 da allora, fino al ritrovamento, c'è l'enorme buco nero l'annessa lunga più di 70 anni.

I Mattei

Sempre per i Mattei Caravaggio aveva dipinto anche gli altri due quadri qui esposti: il «San Giovanni» dei Musei Capitolini, rigoroso nudo adolescenziale e la «Cena in Emmaus» londinese, superbo saggio dell'artista per il quale nel 1602

furono pagati 150 scudi da Asdrubale Mattei. Il Cristo imberbe che fraziona il pane i due discepoli ai lati della tavola imbandita che esprimono naturalisticamente le loro emozioni e fungono da quinte con effetti scenograficamente illusionistici, i cibi vendicatamente illusionistici e la canestra di frutta in equilibrio instabile rappresentano elementi iconografici del rito dell'Eucarestia. «Sintetico», se questi tre capolavori servirono a ispirare «completamente il palazzo» come si diceva allora dei patrizi seicenteschi allo scopo di rendere tangibili il ruolo e il potere, ora, accompagnati da gran parte delle altre tele qui riunite per la prima volta dopo due secoli, le sovrastano tutte per qualità. Eppure vi sono autori pregevoli da Giovanni Serodine a Valentin de Boulogne, Pietro da Cortona, Bartolomeo Passerotti e Alessandro Turchi di quest'ultimo merita una citazione la «Sant'Anna» proveniente da una collezione privata di Verona.

Sulla presa di Cristo ci soffermiamo ancora, per risalire agli anni fecondi e fortunati del pittore lombardo quando pur scontento e irrequieto con era s'era fatto un nome a Roma conquistandosi stima dei potenti e invidia dei colleghi ed è interessante il confronto con il «Martino di Sant'Orsola» altra recente «riscoperta» caravaggesca, dipinto ben 7 anni dopo in cui il Merisi ripropone il suo autoritratto mentre assiste alla scena, nella stessa posizione della Cattura di Cristo. Se qui il volto giovanile anche se spaventato appare ancora sereno, nell'episodio del sacrificio della madre è bloccato da un'espressione di angoscia indicibile. Caravaggio in quel lasso di tempo si era macchiato di omicidio colpito da bando capitale, fuggito a Napoli e in Sicilia, poi entrato nell'ordine dei Cavalieri di Malta e da questi incarcerato ed espulso. Anni precari, condensati nei quadri nella ripetizione ossessiva di temi di martirio, violenza, morte fino all'epilogo tragico del 1610.

Riapre a Mosca la galleria Tretyakov

La riapertura della galleria Tretyakov a Mosca, il maggior museo della pittura russa, segna oggi una rinascita del grande esclusivo dell'era sovietica, vittima del «realismo socialista». Per decenni relegata nei depositi, le opere dell'avanguardia guidate da Marc Chagall, Vasil Kandinski, Kazimir Malevich saranno al posto d'onore nella Tretyakov rinnovata, ne occuperanno 12 delle 42 sale. La «Tretyakov» è rimasta chiusa per dieci anni, tanto è durata la ristrutturazione decisa da Michail Gorbaciov. Nella sala più grande della nuova galleria è stato trovato posto per 44 dipinti di 18 metri per sette di Mikhail Vrubel, uno dei maggiori pittori russi a cavallo fra '800 e '900. Rimane ben rappresentato il «realismo socialista», anche con il «Discorso di Breznev» al XXII congresso: si racconta che l'autore, Dmitri Nabokov, sia stato convocato più volte nottetempo per far sparire i volti di dirigenti caduti in disgrazia.

NAZIONI.

Un numero di «Democrazia e Diritto»

GIUSEPPE CANTARANO

Se la nazione è il risultato di una «costruzione culturale e politica, in cui sentimenti e ragioni continuamente si mischiano» l'odierna sua identità sembra esser connotata dalla prevalenza dell'elemento, diciamo così, passionale. Na-zione e passione dunque. Una miscela spesso altamente esplosiva. Lo hanno appreso tragicamente sulle loro carni straziate quei popoli che senza più uno straccio di stato, sono ora travolti dal furore del nazionalismo sanguinario.

Il sentimento, tuttavia, può anche tradursi in tensione civile. Ciò avviene quando l'identità della nazione trova espressione nella forma dello stato democratico. Perché la democrazia per poter incessantemente reinventare la propria identità, deve saper appassionare le tante ragioni che la tengono unita. Deve, insomma, saper esaltare la soggettività pubblica collettiva. La storia politica del nostro secolo è stata, invece, ben altro.

Tuttavia, non si era forse euforicamente preannunciato il declino inesorabile della nazione? Nella celebrazione enfatica della globalizzazione dei mercati e dei popoli, non si era preannunciata un'epoca transnazionale? Come mai allora, riemergono sorprendentemente nuovi conflitti etnici? Della nazione, dunque, non ci siamo ancora sbarazzati?

Al tema della Nazione è dedicato il fascicolo doppio della rivista «Democrazia e Diritto» (2-3 pp. 558 lire 44.000).

Dalla corposità di questo fascicolo emerge innanzitutto un rinnovato interesse da parte di ricercatori e studiosi che hanno individuato nell'idea di nazione un efficace strumento per interpretare i mutamenti geopolitici tuttora in corso. Interpretazioni tra di loro spesso divergenti che peraltro confermano la ricchezza delle analisi e la molteplicità degli approcci: discipolani dalla storia alla geografia, dall'economia al diritto, dalla teologia alla politologia, dalla psicologia alla sociologia.

Il volume si apre con un lungo saggio di Giuseppe Cottum (pp. 3-52) che passa in rassegna le vane oscillazioni del «pendolo della nazione fra identità e soggettività». A partire dalla crisi dello stato-nazione, dunque, dalla mondializzazione dei processi economici e finanziari, lo sradicamento dei popoli ha alimentato un bisogno crescente di nuove determinazioni storico-politiche. Sono stati clamorosamente smentiti, insomma, tutti coloro che proclamavano sbrigativamente la fine della storia in una dillicata antipona postnazionale.

Invece la nazione, sotto il profilo psicologico nonostante tutto, resta ancora «svolucro proiettile» di una comunità. E anche per questo che le appartenenze e le identità non possono facilmente essere superate. Ma per evitare il rischio di liturgismi nazionalisti e fondamentalisti è necessario rimetterle sempre in questione (si leggano, a questo proposito, i saggi di Baget Bozzo su «Fondamentalismo islamico e nazionalismi», pp. 145-52, Elisabetta Donini su «Genere, nazione, soggettività di donne», pp. 153-76, Ruba Salih su «Le donne palestinesi fra Corano e Costituzione», pp. 177-92, Armando Piatto su «Nazionalismi jugoslavi e jugoslavismo», pp. 193-218, Patricia Chiantera su «Nazione e nazionalismo nella formazione degli stati moderni», pp. 75-90).

E l'Italia perché continua ad essere uno «stato senza nazione» dopo essere stata «una delle più precoci nazioni europee»? (Si legga per questo la ricostruzione storiografica di Umberto Cerroni dal titolo «Identità italiana e formazione dello stato unitario», pp. 63-73. La risposta polemica la dà Gian Enrico Rusconi nel suo saggio intitolato «Questione nazionale e ruolo della cultura», pp. 53-62).

Secondo Rusconi (tra l'altro autore nel 1993, del discorso «Se cessiamo di essere una nazione il Mulino») il fatto che gli italiani abbiano una debole identità nazionale (rispetto ad esempio, ai tedeschi, ai francesi o agli spagnoli) deve essere imputato al ruolo che hanno svolto i nostri storici i quali hanno continuato a territorializzare la nazione sempre all'interno di quelle categorie e di quei sentimenti appartenenti al nazionalismo storico, che in Italia ha assunto poi la forma del fascismo.

Insomma, «dopo la degenerazione nazionalista e fascista si è diffusa la convinzione che il patriottismo e il senso di appartenenza nazionale non fossero più una risorsa etnica e culturale da attivare in una democrazia», scrive Rusconi.

Advertisement for Paolo Rossi's play 'ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI?'. It features a black and white portrait of Paolo Rossi and text in Italian. The text includes: 'Paolo Rossi ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI? Nuovi monologhi. In un crescendo comico-ettico, le canzoni, le invettive, gli appelli alla ragione - o alla follia - dell'ultimo, rabbioso Paolo Rossi. Il meglio della sua recente produzione teatrale, da Pop e Rebelot e Canzonacce, a Milanon Milanin e Il Circo di Paolo Rossi. Pagine 160, Lire 16.000. Baldini&Castoldi'.